

Al seminario di Ariccia un confronto di linea

Tesi aperte nel sindacato su salario e contratti

La relazione di Ravenna ripropone le diverse posizioni sui contenuti della riforma della busta paga — Le tre linee di fondo — La questione dell'orario — Le tendenze che emergono dalla Cisl

ROMA — Il sindacato si sta già preparando per il suo più importante, ma difficile appuntamento: il rinnovo dei contratti di lavoro. Non dovrà essere una scadenza burocratica, si dice da più parti, e, infatti, non lo sarà: la situazione economica e politica, il livello di responsabilità e il peso assunto dal movimento sindacale, gli ambiziosi programmi che si è dato, fanno sì che la prossima campagna contrattuale diventi un banco di prova essenziale: il sindacato, infatti, si giocherà la capacità di rendere concreta la linea dell'EUR e dimostrarsi nei fatti in grado di governare la crisi su una linea di cambiamento. Il dibattito tuttavia non è a buon punto. Molte sono le divergenze su aspetti di fondo. Il seminario che si è aperto ieri ad Ariccia ha avviato una fase di riflessione che di qui ad un mese dovrebbe portare a scelte più precise (un apposito direttivo è convocato per la fine di giugno).

Il compito al quale il sindacato è chiamato è stato definito con una certa efficacia da Ravenna nella sua relazione introduttiva: «procedere ad una revisione critica della contrattazione degli ultimi 30 anni, durante i quali si sono accumulati elementi qualitativi diversi e talvolta contraddittori; e tener conto delle condizioni nuove e diverse del nostro sviluppo economico e sociale. Non far ciò significherebbe non valutare in tutta la loro portata i mutamenti da noi stessi deter-

minati e le scelte di fondo da noi fatte, quali quella del rapporto tra occupati e disoccupati e la difesa della scala mobile come strumento di unità di classe». L'obiettivo da raggiungere in altri termini è «dare coerenza alla politica rivendicativa nel quadro di una politica economica che tenda al pieno impiego e, nel breve periodo, ad una ripresa dell'occupazione».

Posizioni distanti

Tre sono le linee di fondo alle quali ispirarsi: 1) il controllo sull'impiego programmatico di tutte le risorse per finalizzarle all'allargamento della base produttiva; 2) l'intervento sui processi di riconversione produttiva e di riforma della pubblica amministrazione; 3) incidere nella direzione della manovra salariale e sui suoi riflessi nella distribuzione del reddito tra i vari gruppi sociali e tra i lavoratori (in concreto: riforma del salario, nuova politica fiscale, politica salariale perqueativa che elimini ogni elemento di giungla).

Su queste coordinate generali c'è consenso, ma sulle scelte pratiche le posizioni sono distanti. La relazione ha riflesso questa difficoltà, tanto che Ravenna si è limitato a raccogliere, sistemare e puntualizzare le diverse opinioni. Ne è una ri-

prova la parte sul salario. Si dice che occorre ridurre il peso degli oneri sociali: ma come? Sollecitando il piano quinquennale di fiscalizzazione che il governo deve preparare. Si sostiene che bisogna limitare il peso degli automatismi, ma le idee sono le più disparate: ad esempio sugli scatti di anzianità alcuni propongono di generalizzare cinque scatti al 5%, altri di stabilire 22 scatti in cifra fissa, articolata, per fasce di qualifica; altri ancora sostengono di fissare quattro o cinque scatti biennali, in cifra fissa, da maturare all'ingresso sul posto di lavoro. E' evidente che queste tre ipotesi non sono intercambiabili, perché se tutte rispondono all'esigenza di rendere omogenei i trattamenti, i loro effetti sarebbero ben diversi e, nel primo caso, l'istituto degli scatti di anzianità verrebbe consolidato anziché ridimensionato.

Sull'indennità di anzianità: tutti convenivano che occorre unificare i criteri di calcolo e stabilire un limite massimo (10 mensilità), ma quando si passa al modo di computare e rivalutare le mensilità si va dall'idea di una loro indicazione sulla base dei tassi bancari alla contrattazione periodica. Si esclude, comunque, di ripristinare il legame con la scala mobile. Nemmeno sul numero delle mensilità annue (13 o 14, abolizione delle 15, ecc.) si può dire che ci sia una posizione univoca. Gli altri temi contrattuali (tranne la

Controllo dello straordinario

orario: ci si attesta sul consolidamento delle 40 ore anche se alcuni settori della Cisl insistono con proposte di riduzione generalizzata fino a 36 ore settimanali. Ravenna invece ha messo l'accento sul tema del controllo dello straordinario, visto che nel '77 l'orario medio annuo di fatto è aumentato e non solo per effetto delle festività abolite. Operai e impiegati vanno abolite tutte le differenze sia di status, sia di condizione normativa, tra operai e impiegati, rendendo l'inquadramento unico funzionale all'affermazione di una professionalità legata ad una nuova organizzazione del lavoro.

Salario: a parte la riforma del costo del lavoro, c'è la questione di contenere e dilazionare gli oneri degli aumenti, così come è stabilito nel documento dell'EUR. La Cisl, nelle ultime settimane, ha avanzato la proposta di istituire un salario minimo

per tutti i lavoratori, che consenta di abbracciare anche i trattamenti di cassa integrazione. E' una sorta di reddito garantito, quale istituzione di un sistema pensionistico e retributivo di ogni categoria. La relazione si limita a registrare anche questa ipotesi.

La discussione, comunque, è più che mai aperta. Proprio la Cisl in questa fase è l'organizzazione che tende a differenziarsi in modo più spiccato: oltre alla riduzione dell'orario e al salario minimo, un altro suo cavallo di battaglia (ripreso ieri nell'intervento di Marini) è l'autonomia delle categorie e il rifiuto di qualsiasi tipo di gestione o coordinamento federale delle piattaforme rivendicative. Molto significativi al riguardo è una risoluzione della Cisl, milanese approvata proprio l'altro ieri: in sostanza si sostiene che la vertenza sul salario deve avere tempi medio lunghi, deve prevedere forme di compensazione per quegli istituti (scatti, automatismi, liquidazioni) che si vorrebbero abolire; si chiede di ridurre l'orario di lavoro senza bloccare la dinamica salariale; di prevedere un salario minimo garantito per tutte le categorie. Tutte le idee in un seminario in una fase di riflessione sono ben accette. Ma questa in realtà è una strada diversa da quella che all'EUR il movimento sindacale aveva pensato di imboccare.

Stefano Cingolani

La sfida del sindacato per il piano

Perché proprio a Brindisi da oggi 600 delegati chimici

Inizia la conferenza nazionale alla presenza del consiglio generale della Fule, dei rappresentanti dei partiti democratici, delle Regioni e degli enti locali

Le iniziative dei braccianti per la giornata di lotta del 19



ROMA — Si estendono le iniziative di lotta dei braccianti per il piano agro-chimico, in concomitanza e adesione con lo sciopero nazionale indetto dalla FULC per il 19.

In provincia di Venezia, a Portogruaro, si è svolto lo sciopero generale di comprensorio al quale hanno partecipato unitariamente Federbraccianti, Fisba e Uasba. Sempre da questa grande area una delegazione andrà a Brindisi il 19. Nel Mantovano sono state decise assemblee di lavoro e la partecipazione di una delegazione per lo sciopero dei chimici. A Ferrara sono previste più di 20 assemblee e la presenza, in Puglia, di una delegazione composta da Federbraccianti e lavoratori della Montedison. Ravenna partecipa con una delegazione e con lo svolgimento di assemblee unitarie con i chimici nei comprensori.

In Puglia, nella provincia di Foggia, si darà vita a manifestazioni di zona a Cerignola, Apricena, e nello stesso capoluogo, mentre a Manfredonia e a Baccari sono previste anche scioperi comunali. Nella stessa Brindisi più di 5.000 braccianti prenderanno parte alla manifestazione. In Sicilia, ad Agrigento, sono state fatte decine di assemblee, mentre a Siracusa, oltre alle assemblee nei Comuni della zona industriale, ed alla partecipazione compatta dei braccianti, si organizza la presenza di una delegazione per Brindisi. Anche Gallinasseta ha risposto con una mobilitazione e con l'invio di una delegazione della Federbraccianti, mentre nella provincia sono in corso assemblee a Rieti, Mazzarino, Niscemi e Gela.

NELLA FOTO: una recente manifestazione di braccianti.

Dal nostro inviato

BRINDISI — Questo petrolio chimico non è più un fiore all'occhiello della Montedison. La vampa di fuoco che nella notte dell'8 dicembre dello scorso anno ha distrutto il cracking P2T (un impianto della «nuova generazione» con calcolatore di processo ed elevate capacità produttive) ha bruciato anche progetti e speranze. Ma la rassegnazione non è prevalsa.

Sono stati i lavoratori per primi a farsi carico dell'indagine, evitando «cure» del Petrochimico scientifiche anche parziali di tutte le altre attività dello stabilimento. I risultati non sono mancati. In breve tempo sono stati rinvenuti i «cure» del cracking P2T, l'unico impianto di occupazione (500 lavoratori sono in cassa integrazione già dallo inizio dell'anno), ma anche sui costi tecnici.

Tutto questo in una situazione che vede centinaia di edili e metalmeccanici disoccupati e metalmeccanici in attesa (la mancanza della sospesa siore ora perde su altri mille lavoratori) mentre numerosi investimenti, restano allo stato di progetto e il prossimo anno di una nuova campagna produttiva, quella dei poluretani, unica finora in Italia, rischia di perdere in partenza gran parte delle potenzialità economiche per l'assenza delle attività integrate a valle.

Brindisi si rivela così uno dei maggiori bacini di prova della capacità di finalizzare gli investimenti a una nuova politica industriale del settore che segni la fine della fase di espansione incontrollata della chimica di base per aprire una nuova che faccia perno sulla chimica derivata e fine. Ecco perché la Federazione unitaria dei lavoratori chimici ha scelto questa città per lo sciopero con la conferenza dei delegati sul Mezzogiorno che si apre oggi e la manifestazione che venerdì caratterizzerà lo sciopero generale della categoria — le proprie proposte per il piano chimico elaborate attraverso un dibattito di massima con 4500 assemblee di fabbrica e 320 attività di zona.

La senza di decisioni politiche per la chimica provoca continui fenomeni di dissincronia da parte di grandi gruppi. Ancora in questi giorni c'è da fare i conti con la Montedison che nella trattativa di gruppo propone di dilazionare oltre ogni misura i tempi di ricostruzione del cracking P2T. Poi dare al Sud (e al Nord) un contributo non indifferente: perché non prevalga il metodo della chiusura e dell'involuzione.

Edoardo Segantini

DIZIONARIO DI SOCIOLOGIA di Luciano Gallino. Interamente redatto da uno dei più autorevoli specialisti del settore, il Dizionario è uno strumento di conoscenza generale della sociologia, che non ha riscontro per completezza e vastità nel panorama attuale della ricerca sociologica. Grazie al suo particolare impianto e all'organica struttura delle sue voci l'opera è suscettibile di vari livelli di lettura, che ne consentono l'utilizzazione sia come lessico, ricco di oltre 1.000 termini specifici, sia come vero e proprio trattato di sociologia. Pagine XII-820. L. 34.000. Della stessa serie: Dizionario di filosofia di Nicola Abbagnano. Seconda edizione. Pagine XII-932. L. 26.000. Dizionario di politica diretto da Norberto Bobbio e Nicola Matteucci. Pagine XII-1098. L. 35.000.

Manovre antiche e nuove lotte a Castellanza

Un passato (e un presente) di strenue battaglie contro la nocività - La Montedison, sotto tiro su questioni di fondo, tenta di spostare lo scontro su problemi laterali - Qualcosa sta cambiando in meglio tra sindacato e CdF

Dal nostro inviato

CASTELLANZA — Montedison impianta pentacrite, trattamento acque madri, martedì 22 febbraio '77. Alle 16,15 del pomeriggio, l'operaio Mario Montebello sciolse una sostanza chimica bollente e molto densa fuoriuscita da una valvola automatica intasata. Davanti a lui una botola larga tre metri. Il parapetto mobile di cui solitamente è dotata in quel momento non c'è. L'operaio precipita nella buca sottostante. Morirà all'ospedale di Legnano qualche ora più tardi. Il consiglio di fabbrica di Castellanza viene riconosciuto parte civile nel procedimento penale. Tra gli imputati figurano l'allora direttore dello stabilimento, Mario Rossini e l'ex vice, Benvenuto Quaresima. L'ultimo oggi a capo dello stabilimento Montedison di Villadosola, Rossini dirige il petrochimico di Brindisi.

Episodi come questo, gli altri che lo precedettero e che seguirono, in gran parte dovuti alla pericolosità degli impianti, è la risposta che suscitarono, diedero a Castellanza il marchio, tragico, del luogo dove di lavoro si muore e dove, per non morire, si lotta. Castellanza divenne così sinonimo di battaglia strenua contro la nocività. L'individuazione che ha finito un po' per ridurre ad una sola faccia la complessa vicenda del polo chimico e delle sue componenti sindacali. Complessa perché, in primo luogo per l'intenzione di una molteplicità di forze e di circostanze. In secondo luogo, perché si inserisce in un contesto altrettanto complicato, la chimica a livello nazionale. Ma su entrambi i piani, quello nazionale e quello locale, due mondi, il vecchio e il nuovo, si fronteggiano e si scontrano, a volte in aperto conflitto, altre con brevi ma violente scaramucce, come ad una frontiera inquietata.

Che cosa sta succedendo, oggi, a Castellanza? Si tratta, per dirla in maniera un po' schematica, del ripetersi di una manovra antica: la Montedison, sottoposta all'offensiva sindacale su questioni di fondo (gli investimenti, le ferie, la cassa integrazione, ecc.) tenta di spostare il confronto — e lo scontro — su questioni laterali. L'obiettivo è duplice: stanare l'interventore e sviare la sua attenzione dal «cuore» del problema.

Dal 19 aprile, infatti, 50 lavoratori di due ditte appaltatrici che operano a Castellanza, lavorano, ma senza cartellino. Qualche giorno dopo il 19 aprile, a cinque delegati Montedison arriva la sospensione cautelare, e poi il licenziamento. L'accusa che viene loro rivolta è quella di aver provveduto, di propria iniziativa, ad effettuare opere di manutenzione per la sicurezza degli impianti, non più sufficientemente garantita dopo lo scioglimento dei lavoratori in appalto.

C'è dunque un'aggravante, in quella tattica applicata a Castellanza: la «bagarre» sulla questione delle ditte appaltatrici ha il sapore di una rappresaglia contro i successi riportati dai lavoratori in tema di ambiente di lavoro. Altrettanto provocatorio appare il licenziamento dei cinque delegati, tecnici di riconosciuta preparazione professionale. Giancarlo Gabriello, strumentista, Carlo Fallini, caporeparto, Giuseppe D'Angiolillo, Giovanni Torretti e Renzo Maran, tecnico del trattamento acque, sono stati giudicati rei dalla Montedison di aver garantito la sicurezza degli impianti, in pratica di aver svolto, semplicemente, il proprio lavoro. Dunque, contemporaneamente, un colpo alle manutenzione, il cui livello organico è, al suo livello, insufficiente senza bisogno, di ulteriori fatti, e una sfiducia al consiglio di fabbrica, in un momento particolarmente delicato della sua storia.

Ma per capire il disegno bisogna spendere qualche parola sul consiglio di fabbrica della Montedison Castellanza. E' un organismo, per così dire, anomalo, in quanto i 113 delegati, di cui venti delle ditte d'appalto si è giocato un vergognoso patteggiamento di responsabilità, alla faccia di un accordo che obbliga l'una e le altre a precise regole di impiego della manodopera. Soltanto recentemente, la Montedison, ha lasciato trapelare una certa disponibilità a discutere l'argomento manutenzioni, data anche la serietà delle argomentazioni operate. A questa, che forse è prematura, chiamare inversione di tendenza, non devono essere estranee, le pressioni esercitate dall'insieme di forze, politiche e sociali, interpellate alla vertenza. «Bisogna fare in fretta», sostengono, «non si possono lasciare scoperti ancora a lungo impianti che da un momento all'altro possono saltare in aria. Già una volta, qualche giorno fa, un'esplosione è stata evitata grazie all'intervento di un operaio».

Domani ferme per due ore le aziende municipalizzate

ROMA — Le Federazioni dei lavoratori dell'energia aderenti a Cgil, Cisl, Uil hanno convocato lo sciopero dei dipendenti dell'Enel, delle aziende municipalizzate del gas, dell'acqua e dell'elettricità impegnati nella vertenza sul ricalcolo degli scatti di contingenza aperta con l'associazione dei Comuni municipalizzati, Cispel e con la società dei Comuni, «Anci».

IL CASO DELLE DUE DONNE RESPINTE DALLA MONTEDISON Per la parità mobilitazione a Crotona

Dalla nostra redazione CATANZARO — Una grossa mobilitazione si è creata in questi giorni a Crotona e in tutta la Calabria attorno al caso delle due ragazze, iscritte nelle liste speciali di collocamento, respinte dalla Montedison, nel quadro di 15 nuove assunzioni conquistate dalla Lega dei giovani disoccupati. Un caso, insomma, di vera e propria discriminazione.

La lega dei giovani disoccupati, i sindacati, il Consiglio di fabbrica della Montedison si impegnano a sviluppare iniziative di lotta e di sensibilizzazione per piegare l'atteggiamento della Montedison, contrario alla legge 285 e a quella sulla parità. «Il Consiglio di fabbrica della Montedison — si legge nel documento

— dichiara la mobilitazione di tutti i lavoratori e afferma che proclamerà uno sciopero qualora questa vertenza non si concludesse immediatamente con le assunzioni delle lavoratrici, come la legge prevede. Il documento prosegue poi con il preciso impegno della federazione CGIL-CISL-UIL di «indire azioni generali per la conclusione della vertenza che costituisce il presupposto perché anche le masse lavoratrici della Montedison possano posto nella produzione».

Nel corso del dibattito sono intervenute anche le due ragazze discriminate, dalla Montedison, Marianna Leporetti ha chiesto la solidarietà delle donne, e non solo delle donne, per vincere questa battaglia. «Non è né una questione di soldi — ha detto la Leporetti — né di posto di lavoro, anche se conosco tante e tante donne che lavorano per pochi soldi anche di notte. E' una questione di principio. Io chiedo solidarietà non per me, ma per le altre». Maria Turco, l'altra ragazza esclusa, ha invitato tutte le donne di Crotona a mobilitarsi. «Dobbiamo finire a Crotona il lavoro clandestinamente; dobbiamo lavorare con i nostri diritti battendo chi ci costringe al lavoro clandestino».

Filippo Veltri

Licenziamenti sospesi alla Pozzi e Ginori

ROMA — Sospesi i licenziamenti (non solo quelli, ma anche quelli già annunciati) dall'anno scorso nei stabilimenti della Pozzi Ginori-Plave. La sospensione è stata concordata in attesa della definizione di un progetto complessivo di risanamento finanziario e di ristrutturazione produttiva dell'azienda. Questa la positiva conclusione di un incontro al ministero del Lavoro tra la Fule, la Fim e la direzione della Pozzi Ginori. Erano presenti, oltre alla delegazione sindacale nazionale e ai consigli di fabbrica Pozzi Ginori e Plave, i rappresentanti delle amministrazioni comunali e regionali dei centri interessati alla vertenza coi gruppo Liquigas.

Le organizzazioni sindacali — informa un comunicato — hanno ribadito la necessità di impostare rapidamente una trattativa con governo, con l'azienda e coi suoi principali creditori, al fine di individuare una chiara prospettiva di risanamento finanziario e produttivo della Pozzi Ginori-Plave. La Fule e le amministrazioni locali hanno sottolineato che tale prospettiva deve poggiare sullo sblocco immediato del finanziamento di cui sono stati sospesi i licenziamenti di livello di occupazione e su precise certezze relative alla continuità dell'attività produttiva in tutti gli stabilimenti del gruppo.

Pasquale Casella